

I MULINI FLUVIALI

L'Adige, barriera naturale per la difesa delle genti venete e fonte anche di tante sciagure per i cavarzerani, ha alimentato nei secoli, con l'inesauribile forza motrice delle sue acque, una famosa industria di cui ormai si va perdendo il ricordo. Parliamo dei mulini d'acqua, che un tempo popolavano le sue rive e dei quali l'ultimo glorioso esemplare, che ha circa duecento anni, si trova a Rottanova di Cavarzere.

Sembra che intorno al 1900, nella sola zona di Cavarzere, le acque dell'Adige facessero muovere ben 45 di questi caratteristici manufatti natanti, sostenuti dai cosiddetti « sandoni » e che 9 fossero le pile da riso; il che costituiva una piccola industria molitoria con la sua importanza economica. Con le rettifiche del fiume e le vaste gittate di massi di trachite, in modo particolare lungo la riva destra, il filo della corrente andò allontanandosi e il numero dei mulini si ridusse così sempre più, sino alla scomparsa; accelerata anche dall'avvento dei mulini a forza motrice.

Ancorati a riva con catene e collegati ad una piccola rampa arginale con una passerella in legno, i mulini d'acqua — molti dei quali finirono per essere trascinati via dall'impetuosa corrente o dai ghiacci o « peazze » — avevano una diuturna attività. Avevano l'aspetto di piccoli « casoni », all'interno dei quali le ruote di pale in legno trasmettevano senza sosta il senso rotatorio alla pesante mola, la quale, dopo aver stritolato a fondo il cereale, lasciava cadere la farina « integrale », ancora calda, in una cassa di legno che la raccoglieva. Erano ventiquattro ore di lento lavoro per qualche decina di chilogrammi di farina bianca o gialla.

Tavole sconnesse, bruciate al sole o corrose dall'acqua, anche se bitumate; tetto di paglia logorato dalle intemperie di anni, pavimento con larghe fessure, il molino sull'Adige rappresentava quasi sempre anche una seconda dimora per il munaro d'acqua. Capelli nivei, viso e vestiti incipriati di farina: questa è ancor oggi la figura dell'ultimo « paron » del mulino sull'Adige di Rottanova, Erminio Greggio, detto « il tabaccana », che dei mugnai conosce tutta la storia dall'a alla zeta.